

SPAZIOFILOSOFICO

1/2012

Numero 04
Sofisti



Fondatori

Enrico Guglielminetti
Luciana Regina

Comitato scientifico

Enrico Guglielminetti (Direttore)
Silvia Benso
Gianfranco Dalmaso
Ugo Perone
Luciana Regina
Brian Schroeder

© 2012 www.spaziofilosofico.it

Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788 |

Gli articoli filosofici della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.

SPAZIOFILOSOFICO

1/2012

SOFISTI

a cura di Enrico Guglielminetti e Luciana Regina

INDICE

E. GUGLIELMINETTI, LUCIANA REGINA <i>Diversamente Sofisti: Doppiopetto e canottiera. Editoriale</i>	11
E. GUGLIELMINETTI, LUCIANA REGINA <i>Differently Sophists. Editorial</i>	13

TEORIA

B. CASSIN, <i>Come la sofistica fa veramente cose con le parole</i>	17
C. BAGNOLI, <i>Verità e autorità</i>	39
F. PIAZZA, <i>Dire addio alla verità? Il ruolo dell'eikos nella polemica antisofistica</i>	49
U. VOLLI, <i>“Il logos è un potente signore”</i>	59
L. REGINA, <i>Pratiche di verità</i>	71

POLITICHE

L. VIOLANTE, <i>Intervista</i>	85
--------------------------------	----

PRATICHE

P. FERRUA, <i>Sofisti e Avvocati, I</i>	93
F. GIANARIA, A. MITTONE, <i>Sofisti e Avvocati, II</i>	99

STUDI

L. CEDRONI, <i>Verità, parresia e politica nell'antica Grecia</i>	105
E. GUGLIELMINETTI, <i>Gemelli diversi. Sulla “piccola differenza” tra il sofista e il filosofo</i>	115
M. BONAZZI, <i>Attualità dei Sofisti?</i>	125
Sugli Autori/ <i>About the Authors</i>	129

SOFISTI

DIVERSAMENTE SOFISTI: DOPPIOPETTO E CANOTTIERA

EDITORIALE

Abbiamo scelto il tema *Sofisti* per questo numero di *SpazioFilosofico* perché ci pareva più preciso nel segnalare un'urgenza di ripensamento, rispetto a quello della *Verità*. Non è questo il luogo per un censimento di tutti i titoli dedicati alla verità che sono oggi in circolazione nel dibattito culturale, ma sono numerosissimi; anche il relativismo e il post-moderno ricevono attenzioni diffuse. In entrambe le produzioni (sulla verità e il post-moderno) si nota, rispetto a qualche tempo fa, una sorta di liberazione dall'imbarazzo, come se il tabù fosse caduto dalla questione della verità e la si potesse di nuovo nominare senza per questo finire etichettati come metafisici dogmatici. E, dall'altro lato, come se il post-moderno, con il suo relativismo, fosse divenuto ormai un fatto storico, non un progetto o un'idea antitotalitaria, quindi fosse ora passibile di giudizio e il giudizio risultasse decisamente meno positivo di quello di cui godeva come progetto.

L'11 settembre del 2001 è stato un gigantesco fatto, che ha provocato reazioni fino a un momento prima considerate impresentabili, come *La rabbia e l'orgoglio* di Oriana Fallaci, e un momento dopo divenute manifesto di un repentino rovesciamento di segno, dal più al meno, attribuito ai tratti indeboliti del pensiero occidentale, un tempo forte. Forte, per gli improvvisamente molti, doveva tornare a significare forte, come i fatti. Finito il tempo delle sfumature, delle interpretazioni, delle culture e della tolleranza che generano vulnerabilità. C'è in giro chi – come i terroristi – approfitta della vulnerabilità raffinata e voluta liberamente e la tramuta in decadenza, e poi in macerie. Forti come i fatti dovevano diventare di nuovo i giudizi di valore, i criteri. Non si può dire che questa sia diventata una posizione maggioritaria, perlomeno non nel mondo intellettuale, ma la rivalutazione della non ignorabilità dei fatti è in atto. Lo è, si direbbe, a titolo di conforto per una parte di mondo che respira aria viziata da troppo tempo, e lo è, ci pare, molto al di là di quanto sia giustificato dal contenuto e dall'apporto teorico che contiene in sé. Somiglia a un canto (s sofistico?) delle sirene che, se ascoltato con abbandono, sostiene e guida, toglie dall'ansia di tenere insieme cose complicate in modo complicato. Sembra dunque che racchiuda soprattutto un cospicuo valore d'uso in tempi di crisi.

In questo appello a *svegliarsi dal sonno antidogmatico* c'è qualcosa di semplicemente regressivo, come nel sermone della Fallaci, ma anche qualcosa di epocale, di nuovo. Ce ne accorgiamo oggi, a dieci anni dal 2001, quando un altro fatto globale anche se non fulmineo, come la crisi economica, è arrivato a livelli non più di tanto interpretabili e ha fatto piazza pulita in pochi giorni di costruzioni sociali e linguistiche improbabili, che se ne stavano lì indisturbate, rovesciate a gambe all'aria, senza che nessuno riuscisse a rimetterle diritte con il semplice uso di argomenti razionali né tantomeno con l'arma naïf del "re è nudo". I nudi fatti storici non sono forse coglibili come tali, ma i loro effetti sorprendenti sono un'ottima ragione per prenderli sul serio.

Il risveglio dal sonno antidogmatico non accetta di essere un nuovo dogmatismo, ma al limite un sensato pragmatismo, che non mira tanto al bene, quanto – piuttosto – al meglio. Situazioni, ragioni di opportunità, l'ineluttabilità delle decisioni... In questo lungo e doloroso giro ciò che colpisce è che ci si ritrova in un'atmosfera sofistica in senso originario, proprio quando il relativismo sembrava messo

nell'angolo. E il relativismo è davvero nell'angolo, mentre il pragmatismo imperversa in molte diverse forme. Ma la sofistica è stata sia l'una sia l'altra cosa, e per entrambi i motivi è stata ritenuta pericolosa.

Nella nuova impopolarità della sofistica, seguita alle sue molte rivalutazioni, c'è qualcosa da pensare dunque adesso e nuovamente. Non per rivalutarla daccapo, ma per capire meglio quale partita si sta giocando e se ci sono alternative ulteriori rispetto alla scelta, francamente asfittica in politica come in filosofia, nell'azione e nel pensiero, fra i fatti che travolgono la ragione e che si mettono al posto della verità puramente e semplicemente e le ragioni che cavillano in assenza di gravità e di responsabilità, perché tanto la verità è tramontata insieme con la menzogna.

La vittima di questo scontro ad armi pari tra fatti senza interpretazioni e interpretazioni senza fatti, potrebbe infatti essere proprio la verità. Diversamente sofisti, i due partiti si ritrovano insieme nel giudicare per sempre archiviata la questione della verità, se per "verità" si intende qualche cosa di diverso dalla mera corrispondenza (in questa scatola ci sono 100 fagioli). L'esclusione della verità – nella forma dell'addio a essa o nella forma della sua presa di possesso – è il fondo comune, su cui si svolge larga parte del dibattito contemporaneo.

Non chi dice *verità, verità*, insomma, entrerà nel regno della filosofia. Accade forse in filosofia quello che è già accaduto in politica. Non abbiamo forse visto che i contrari si attraevano? La Milano in doppiopetto, tutta interpretazioni e niente fatti, non va forse d'amore e d'accordo con la Varese in canottiera, zero forma e tutta sostanza? Che differenza c'è tra un doppiopetto e una canottiera? Moltissima, certo, ma in fondo non insuperabile. Le differenze, qui, contano meno delle somiglianze. Non sarebbe ora di cambiare pagina?

I saggi, raccolti in questo primo numero della seconda annata di *Spaziofilosofico* (buon compleanno!), sono un piccolo contributo in direzione di un'altra Italia, intellettuale e politica. Vi è, infatti, necessità di un cambiamento.

Enrico Guglielminetti, Luciana Regina

DIFFERENTLY SOPHISTS:
DOUBLE BREASTED SUITS AND TANK TOP T-SHIRTS

EDITORIAL

For this issue of *SpazioFilosofico*, we have chosen the theme “Sophists” because when it comes to marking the urgency of a rethinking, such a theme seems to us to be more precise than the subject “Truth.” This is not the place to list all the book titles devoted to truth that are currently present within the cultural debate; they are quite numerous, though. Relativism and postmodernity also receive widespread attention. In comparison with some time ago, in both productions (on truth and postmodernity) one can notice a sort of liberation from embarrassment, as if the taboo regarding truth had been removed and one could again mention “truth” and not end up labeled as a dogmatic metaphysician. On the side of postmodernity, it is as if, with its relativism, the postmodern has by now become a historical fact, no longer a project or an anti-totalitarian idea, and as if it can now be subjected to judgment; such judgment ends up being definitely less positive than the assessment postmodernity was granted as a project.

September 11, 2001 has been a colossal fact, which has provoked reactions that up to a second earlier could have never been imagined (such as Oriana Fallaci’s *La rabbia e l’orgoglio*) and that a second later became the manifesto for a sudden turn, from plus to minus, to be imparted on the weakened features of the once strong Western thought. For the suddenly many, strong had to return to mean strong such as facts. The time of nuances, interpretations, cultures, and tolerance that generate vulnerability was over. There are individuals around who, like the terrorists, take advantage of such a refined and freely willed vulnerability and turn it into decay and then ruins. Value judgments and criteria had to return to be as strong as facts. One cannot say that this position has become majoritarian, at least not within the intellectual world; yet a revaluation of the claim that facts cannot be ignored is in act. It is in act, as it were, as a form of comfort for a part of the world that breaths air that has been stale for too long; and, we think, it is in act well beyond what is justified by the content and theoretical contribution that it carries within itself. It resembles a (sophistic?) song of sirens that, if we listen and relinquish ourselves to it, nourishes, guides, and delivers us from the anxiety of keeping together complicated issues in a complex manner. It thus seems mainly to possess a conspicuous use value within a time of crisis.

In this appeal to *wake up from the anti-dogmatic slumber* there is something simply regressive (as in Fallaci’s sermon), but also something epochal, new. We realize this now, ten years after 2001, when another global albeit not sudden fact such as the economic crisis has reached levels that can only minimally be interpreted. In a few days such an event has done away with improbable social and linguistic constructs that used to lie there unchallenged and that are now turned upside down, and no one can set them straight up again through the simple use of rational arguments or the naïve weapon of “the king is naked.” Naked historical facts perhaps cannot be grasped as such, yet their astonishing effects are an excellent reason why we should take them seriously.

The waking up from the anti-dogmatic slumber does not consent to being a new dogmatism but rather, at most, a sensed pragmatism, which aims not at the good but rather at the best. Situations, reasons of opportunity, the ineluctability of the decisions.... In this long and painful detour, what surprises is that we find ourselves within a sophistic atmosphere in an ordinary sense, exactly at the moment when

relativism seemed to have been cornered. And truly, relativism is cornered, whereas pragmatism rages in many different forms. Sophistry has been both, though, and for this reason it has been deemed dangerous.

In the unpopularity of sophistry and its many revaluations there is something that deserves thinking, now, again, and anew. The goal is not to re-evaluate sophistry again but rather better to understand what game is currently been played, and whether there exist alternatives that go beyond the choice between facts that overwhelm reason through a replacement of the truth purely and simply with themselves and reasons that quibble in the absence of gravity and responsibility due to the decline of both truth and lies. Frankly, this choice is asphyxiating within politics as well as philosophy, action as well as thought.

The victim of such an equal fight between facts without interpretations and interpretations without facts might be truth itself. Sophistic in different manners, the two parties find themselves together in their judging the question of truth as forever archived, if by truth we understand something else than mere correspondence (in this box there are 1000 beans). Whether in the form of saying good-bye to it or in that of taking possession of it, the exclusion of truth is the shared ground on which most of the contemporary debate unfolds.

Not the one who says “Truth! Truth!” will enter the kingdom of philosophy. Perhaps what is happening in philosophy is the same as what has already occurred in politics. Have we not observed that opposites attract? Doesn't the town of Milan, dressed up in double breasted suits, all interpretations and no facts, go perfectly hand in hand with the town of Varese, dressed down in tank tops, no form and all substance? What is the difference between a double breasted suit and a tank top? Of course the difference is great, but in the end it is not insurmountable. Differences here count less than resemblances. Isn't it time to turn page?

The articles gathered in this first issue of the second year of *SpazioFilosofico* (happy birthday!) are a small contribution in the direction of a different Italy—intellectually and politically. There is, in fact, need for change.

Enrico Guglielminetti, Luciana Regina

(Translated by Silvia Benso)